ULTIMI UFFIZII RENDUTI ALL'IMMORTAL MEMORIA DI LEONE 12. P. M. NELLA...

Luigi Ruffo Scilla, Ruffo di Calabria famiglia

C07.790

2

ULTIMI UFFIZII

RENDUTI ALL'IMMORTAL MEMORIA

DI

LEONE XII. P. M.

NELLA

METROPOLITANA CHIESA DI NAPOLI

DAL CARDINALE

LUIGI

RUFFO SCILLA

ARCIVESCOVO E PATRIZIO NAPOLETANO

A DI XVI. FEBBRAJO MDCCCXXIX.

IN NAPOLI

DALLA STAMPERIA ARCIVESCOVILE

1829.

Per Ordine dell' Eminentissimo e Reverendissimo Signor Cardinale Ruffo Scilla Arcivescovo di Napoli, si dà avviso a tutte le Chiese, Parrocchiali, e de' Preti Secolari e Regolari dell' uno, e dell' altro Sesso di questa Città e Diocesi, che essendo accaduta la morte della s. m. di Leone XII. Sommo Pontefice, in esse per tre sere continue dopo il suono dell' Ave Maria si suonino le Campane a morti, ad oggetto, che si ricordino i Fedeli di pregare il Signore Iddio per la di lui Anima.

Dalla Curia Arcivescovile li 13 Febraro 1829. — Michele Canonico Savarese Vicario Generale.

Napoli li 13. *Febraro* 1829.

CURIA ARCIVESCOVILE DI NAPOLI

MM. RR. SIGNORI.

Avendo Sua Eminenza Reverendissima il Cardinale Arcivescovo deliberato di celebrare nella Chiesa Cattedrale i solenni funerali per la s. m. di Leone XII. Sommo Pontefice nella mattina di Lunedì prossimo 16. del corrente, ha perciò ordinato, che nella detta mattina tutt'i Cleri, e Collegiate si portino nella cennata Cattedrale dalle ore 14. fino alle 16. a cantare la Libera.

Nel dopo pranzo poi dello stesso giorno si porteranno i Regolari per la medesima funzione dalle ore 21. fino alla sera.

Dovranno intanto così quelli del Clero Secolare, come del Clero Regolare portar seco loro la Croce col velo nero, i candelieri, le candele, e tutto ciò che vi bisogna ad eseguire una tal funzione, giusta il solito ab antico praticato in simili avvenimenti.

Il Vicario Generale
MICHELE CANONICO SAVARESE.

Digitized by Google

LUIGI PER LA MISERICORDIA DI DIO DEL TITOLO DI S. MARTINO A' MONTI PRETE CARDINALE RUFFO DI CALABRIA ARCIVESCOVO E PATRIZIO NAPOLETANO CAVALIERE DEL REAL ORDINE DI S. GENNARO E GRAN CROCE DI CARLO III.

Al diletto Clero e Popolo della Città e Diocesi di Napoli.

SE tutti del Popolo piansero teneramente la morte di Samuello, nella di cui persona riconoscevano il Capo, e la guida; ognuno può immaginarsi il cordoglio sensibilissimo, che ha provato il nostro cuore appena ricevuta la nuova della morte del Capo visibile di tutta la Chiesa, del Pastore universale, e vero Vicario del Sommo Sacerdote, e Pontefice Gesù Cristo. Del pari crediamo, che non siavi stato fedele, che non se ne fosse afflitto vedendosi privo di colui, a cui era stato affidato tutto il gregge di Cristo. Quantunque però i tratti di sua vita furono tali, che destarono in chiunque lo conobbe l'idea di un Pontefice secondo il cuore di Dio distinguendosi non solo per una efficace divozione, e cristiana mortificazione, ma per un sommo zelo, ed instancabili fatiche per l'adempimento della cura universale del popolo Cristiano; pure ciò non ci deve distrarre dall'impegno, che dobbiamo dimostrargli nel porgere al Signore fervidi voti onde voglia collocarlo presto negli eterni suoi riposi, e decorarlo di quella corona di giustizia, che nel consumato corso del suo Pontificato specialmente ha meritata.

Volendo Noi esser di esempio ad ognuno del popolo abbiamo creduto nostro dovere di quanto prima accingerci a celebrarne solennemente i funerali nella Cattedrale avendo destinato il giorno di Lunedì 16 del corrente mese anche per essere il settimo giorno di sua morte sperando, che tutti si riuniranno con Noi ad im-

plorare al defunto nostro Capo dal misericordiosissimo Padre, e Signore eterna pace.

Dopo aver compiuto gli ultimi uffizj al defunto Pontefice, è nostro dovere porgere incessanti preghiere all'Altissimo per la scelta del di Lui Successore, al cui Ministero debb'essere affidato il governo della Cattolica Chiesa, perchè Iddio si piaccia di crearlo e giusto e saggio, vigile custode delle sante sue leggi, pacificatore delle genti, e mediatore de' peccati degli uomini. A tal' uopo si faranno tre pubbliche Processioni.

La prima sarà Lunedì 23 del corrente ad ora 16 dalla Cattedrale alla Chiesa del Carmine Maggiore.

La seconda nella stessa ora Mercordì 25 del medesimo alla Chiesa di Costantinopoli.

La terza Venerdì 27 dello stesso mese alla Chiesa dello Spirito Santo.

Ordiniamo perciò al Clero Secolare, e Regolare di questa Città solito intervenire nelle Processioni generali, sotto le pene a Nostro arbitrio, di portarsi ne'giorni designati in questa Cattedrale, le Collegiate, ed i Regolari colle proprie Croci, con i veli violacei, ed il Clero Secolare sotto le quattro Croci delle Parrocchie Maggiori, e per istrada canteranno con divozione le Litanie, pregando Iddio, che per sua misericordia voglia concedere un Pontefice secondo il bisogno universale che tiene la Chiesa, ed ubbidiranno a quanto da parte Nostra sarà loro ordinato dal Maestro di Cerimonie.

Dippiù ordiniamo a tutti del Clero Secolare, e Regolare di questa Città, e Diocesi, che durante la Sede Vacante da Sabbato 28 cadente mese, dicano nelle Messe, anche nelle Feste doppie (fuorchè nelle Messe solenni di seconda classe, e nelle private di prima classe, nelle quali però faranno orazione nel *Memento*) l'Orazione per l'elezione del Sommo Pontefice, *Supplice*, *Domine*, *Humilitate &c.*

Digitized by Google

Nella Cattedrale, e nelle Chiese Collegiate, anche in quelle de' Regolari debbano ogni mattina prima, o dopo della Messa Conventuale, dirsi le Litanie (ma semplici, e senza canto) con le Orazioni susseguenti ad esse.

E nelle Feste di precetto le canteranno processionalmente dentro le loro Chiese, parandosi l'Altare di color violaceo, precedendo la Croce in mezzo ai Ceroferarj, e nel fine il Celebrante almeno colla Stola dell'istesso colore dirà le Orazioni notate in dette Litanie, nel corno dell'Epistola.

Si ordina parimente alle RR. Monache tanto di Clausura quanto de' Conservatorj a recitare le dette Litanie per la causa sopradetta ogni giorno dopo Terza, con far dire nelle loro Chiese la medesima Orazione nelle Messe, come di sopra.

Il Clero di quella Chiesa, dove si va colla Processione in detti giorni, starà alla porta di quella ricevendo la Processione, aspergendola il più degno con Cotta, e stola violacea, parandosi l'Altare maggiore dell'istesso colore, e sonandosi le campane dell'istessa Chiesa dal principio della Processione fino alla fine.

Napoli dal nostro Palazzo Arcivescovile li 14. Febbraro 1829.

LUIGI CARDINALE ARCIVESCOVO.

Digitized by Google

A tutt' i Superiori delle Chiese Secolari, e Regolari Salute, e Benedizione.

DAL Ministero, e Real Segreteria di Stato per gli affari Ecclesiastici ci è pervenuta Ministeriale del tenor seguente „ Eminenza -- Essendo pervenuta a S. M. „ l'infausta notizia della seguita morte del Sommo Pon- „ tefice Leone XII. la M. S. ha ordinato che nelle „ Chiese di questo Regno si facciano alla Santità Sua „ i soliti funerali, e si pratichi quel ch'è solito in si- „ mili casi. Nel Real Nome lo partecipo a Vostra E- „ minenza perchè si serva disporne l'adempimento. Na- „ poli 14 Febraro 1829. -- Il Marchese Tommasi -- „ Sua Eminenza il Cardinale Arcivescovo di Napoli.

Ordiniamo perciò che in tutte le Chiese di questa nostra Diocesi Secolari, e Regolari colla maggior sollecitudine si celibrino i funerali per la s. m. del trapassato Sommo Pontefice Leone XII. tanto benemerito della Cattolica Religione, e le cui gesta risuoneranno presso tutt'i popoli con gloria, e benedizione.

Napoli dal nostro Arcivescovil Palazzo li 16 Febbraro 1829.

Digitized by Google

IL dì sedicesimo di Febbrajo, nel quale si dovevano compiere gli ultimi uffizj al defunto sommo Pontefice su la porta maggiore del Tempio in mezzo ad un ben ordinato panneggiamento era un medaglione con iscrizione, che annunziava a' riguardanti la funebre pompa, e gl' invitava a porgere a Dio fervide preghiere per l' anima del Vicario di G. C. tra pochi giorni rapito alla Chiesa. Come entravasi nel tempio, si vedevano gli Archi, ed i sottoposti pilastri, che a destra, e sinistra fiancheggiano la gran nave coperti di panni a bruno, tra quali eran frapposti de panni a lama d'oro. Da ogni arco pendeva un lampadare a molti lumi. Nel maggiore altare largo panno pure a bruno dall'alto scendeva giù coprendo la statua della Vergine, ed aveva in mezzo un' alta Croce di lama d'argento. Una machina grandiosa sorgeva nella gran nave a forma di tempio di ben intesa architettura ornato di gran numero di colonne, e terminato da nobile cornicione. In mezzo di questo tempio posta era un' urna, che fingevasi chiuder le ceneri del defunto. Sopra era l' imagine del Pontefice, e sotto le armi sue con un distico, che gli augurava ampia mercede del pontificato brieve sì, ma in grave, e quasi continua infermità esercitato. Dalla sommità del descritto tempio s'inalzava un obelisco egizio. La machina tutta risplendeva per la quantità de' torchi, onde era arricchita, ed a quattro lati erano poste quattro iscrizioni.

Fin dalle prime ore del mattino cominciarono i Cleri, e le Religioni tutte della Città successivamente a cantare la *Libera* intorno al Catafalco, indi si diè principio alla gran Messa di Requie celebrata Pontificalmente dall' Eminentissimo Arcivescovo coll' assistenza di cinque Canonici Mitrati, e cantata con iscelta, ed

Digitized by Google

armoniosa Musica diretta dal rinomato Maestro di Cappella D. Nicola Zingarelli. La funzione fu decentemente eseguita sì per l'ordine, e la proprietà, come per l'intervento di ragguardevoli personaggi; poichè oltre l'assistenza di tutto il Clero della Cattedrale, oltre i Capi d'Ordini delle Religioni v'intervennero parimente in abito prelatizio tutt'i Vescovi, e Prelati, che si trovavano in Napoli, che facevano parte del Coro, ed oltre a ciò i Scessi di Corte, la Nobiltà, e Piana Maggiore delle Truppe che assistevano in Chiesa in luoghi distinti.

Compita la Messa si recitò l'Orazione funebre dal Sig. Canonico D. Gennaro Pellini, che ne riscosse l'universale applauso, e dopo si fecero le quattro Assoluzioni a tenore del Cerimoniale de' Vescovi, da quattro Canonici Mitrati, ed in fine si cantò la solenne *Libera* coll'ultima assoluzione data dall'Eminentissimo Celebrante. Nel dopo pranzo fino alla sera seguitarono i Cleri, e le Religioni a cantare la *Libera*, e così si diè compimento alla solenne funebre cerimonia.

Le Iscrizioni furono dettate dall'erudite penne dei Sig. Canonici D. Francesco Rossi, e D. Nicola Ciampitti.

Digitized by Google

Pro foribus Templi

LEONI . XII

PONTIFICI . MAXIMO

PARENTALIA

QVISQVIS . TEMPLVM . INGREDERIS

SIVE . CIVIS . SIVE . HOSPES

ANIMAE . INCOMPARABILI

AETERNAM . SECVRITATEM

ADPRECARE

Digitized by Google

In parte tumuli antica

LEONI . XII

PONTIFICI . SVMMO
IVSTITIA . COMITATE . PRVDENTIA
ET . EXIMIA . ANIMI . MAGNITVDINE
FELICIORIBVS . ECCLESIAE . SAECVLIS
INVIDENDO

VIXIT . ANNOS . LXVIII. M. VI. D. VI
AD . RES . PRAECLARE . GESTAS . PERDIV
AD . POPVLORVM . SOLATIVM . PARVM . DIV

SEDIT . ANNOS . V. M. IV. D. XI

OBIIT . VI. IDVS . FEBRVARIAS . ANNO

MDCCCXXIX
INGENTI . SVI . DESIDERIO APVD OMNES
ORDINES . RELICTO
ALOYSIVS . RVFFO . DE . CALABRIA
S. R. E. CARDINALIS . ARCHIEPISCOPVS . NEAP
PRINCIPI . BENEFICENTISSIMO
ET . DE . RE . ECCLESIASTICA . OPTIME
MERITO
IVSTA . PERSOLVIT
MORE . MAIORVM

Digitized by Google

In Tumuli Latere Dextrorsum

L E O . XII

VIXDVM . INITO . PONTIFICATV
IN . COMPONENDIS . OMNIVM . ORDINVM
AD . EVANGELII . NORMAM . MORIBVS
APOSTOLICAM.PRAE.SE.SEVERITATEM.TVLIT
NE.VBI.CHRISTIANAE.FIDEI.PRINCIPATVS
AVCTORITATE.DIVINA. ESSET. CONSTITVTVS
IBIDEM . VITAE . MINIME . CHRISTIANAE
LICENTIA . DEHONESTARETVR

Digitized by Google

In Tumuli latere Sinistrorsum

PASTOREM . VIGILANTISSIMVM
NE.AFFECTA.QVIDEM.ET.FERE.PERPETVA
VALETVDINE. PROSTRATAE. CORPORIS.VIRES
PROHIBVERE.QVO.MINVS.INVICTO. ANIMI
ROBORE . ET . INCREDIBILI . CONSTANTIA
INDEFESSAM.GREGIS.CVSTODIENDI.CVRAM
AD . EXTREMAS . CATHOLICI . ORBIS . ORAS
DIV . NOCTVQVE . INTENDERET

Digitized by Google

In parte Postica

AD . PONTIFICIAE . MAIESTATIS . FASTIGIVM
CHRISTIANO . ORBE . VNIVERSO
PLAVDENTE
EVECTVS . LEO . XII
MAGNI . LEONIS . VESTIGIA . PERSEQVVTVS
ABSTINENTIA . EMICVIT . SINGVLARI
ET . CONSANGVINITATIS . PENITVS . OBLITVS
OMNE . PATRIMONIVM
VEL . IN . PAVPERIBVS . IVVANDIS . EFFVDIT
VEL . IN . DIVINO . CVLTV . AMPLIFICANDO
VNA . VIRTVTE
AGNATORVM . GENTILIVMQVE
FIDEICOMMISSA
DE . QVA . CVM . BONIS . SEMPER . CERTARENT

Digitized by Google

Sub Pontificis imagine

SANCTE . SENEX . BREVIS . AT . DVRI
INGENTISQVE . LABORIS
TE.CAELO.MERCES.AMPLA . REPOSTA . MANET

Digitized by Google

ELOGIO FUNEBRE

PER LA MEMORIA DI SUA SANTITA'

LEONE XII.

Ecce Sacerdos magnus &c. Nell' Ecclesiastico al capo 44.
Exultavit ut gigas ad currendam viam. Nel Salmo 18.

NO, dicano pur quanto vogliono i millantatori del Secolo, non è che dell' uomo giusto il guardar con occhio sereno la morte allorchè si presenta nel suo più truce aspetto. Invano l' empio, il malvaggio oppone al terror della morte la fortezza del suo coraggio, invano chiama in soccorso i dogmi della sedicente Filosofia, invano egli affetta un' indolente stoicismo; è necessario che paventi al suono della bipenne ferale, ed il fischio di quella falce, che ruota sul nostro capo, e miete a mille a mille le vite de' mortali bisogna, che gl' incuta spavento, e terrore. Il chiudere gli occhi per sempre alla chiara luce del giorno: il ricordar così in confuso le iniquità della vita trascorsa, l' apprendere, o il dubitar almeno de' mali, che incontra nella vita futura sono tanti colpi fatali, che mettono in desolazione lo spirito; e se tremarono le più salde colonne; se vacillò il rigido Catone priachè impugnasse la spada contro il proprio petto; se non resse Cesare l' invitto al lampo de' pugnali nemici, invano l' empio si vanta della sua fortezza, invano egli presume poter un giorno incontrar intrepidamente la morte. L' uomo giusto soltanto, il ripeto, l' uomo giusto non teme l' ultimo fato: egli è, che scevro di ogni attacco mondano, sicuro nella sua coscienza,

Digitized by Google

fidato ne' meriti del Redentore, estuante per la carità, anelante al possesso del premio considera la morte come l'ultimo termine de' mali, il principio della vita; egli è solo, che l'incontra con volto placido, e tranquillo; e sarà sempre vero l'oracolo infallibile del Profeta, (*a*) che la morte del giusto è preziosa innanzi all'Altissimo.

Che se pur è così, Uditori ornatissimi, io non veggo manifesta ragione di cotanto rattristarci per l'inaspettato passaggio dell'Uomo illustre, del degno Eroe, del Pontefice veramente sommo, e massimo Leone xii. di felice ricordanza nell'età più remote. Il funereo apparato di cotesto tempio augusto, il suono interrotto de' Sacri bronzi, il canto luttuoso de' sacri ministri, il cupo silenzio che regna ne' circostanti, tutto mi annunzia la tristezza, il dolore; ed al lume incerto di quelle faci mortuali io ben mi accorgo, che ogni volto è smarrito, ogni ciglio è turbato, ogni cuore è immerso nelle più amare doglianze. Ma se, Uditori, se la morte del sommo Gerarca fu la morte dell'uomo giusto e santo, se le virtù, che lo corteggiarono in vita lo accompagnarono fedeli fino all'ultimo estremo, se spirò l'anima eletta tra dolci amplessi del suo Signore, se, come è da sperare, dopo le fiere tempeste è giunto al porto di salute, io non trovo manifesta ragione di cotanto attristarsi, e temo forte, che a noi tocchi l'avviso dell'Apostolo (*b*) di lasciar cioè le lagrime a coloro, che per la infedeltà sono esclusi dalla speranza del futuro premio.

Bensì è dovere, che io renda giustizia al vostro dolore, e facendo eco al pianto comune rimescoli le

---

(a) *Psalm.* 115. *vers.* 15.
(b) *I. Thessal. Cap. IV. vers.* 12.

Digitized by Google

mie lagrime a quelle del popolo. Non è, io bene il comprendo, qualche disgrazia avvenuta al Supremo Pontefice l'oggetto del pianto; ma la perdita pur troppo grave del buon Pastore è quella, che mette in iscompiglio il desolato gregge. Non era Leone il duodecimo un uomo indifferente al bene comune: ma la sua vita era strettamente congiunta agl'interessi della Chiesa, e dello Stato. La perdita di un'uomo giusto, ch'edificava coll'esempio i popoli, di un Sacerdote caro a Dio, che ne disarmava lo sdegno; di un Vescovo fervente, che distruggeva il vizio, di un Principe Saggio, che felicitava i Sudditi, di un Supremo Pastore, che promuoveva a tutta possa i vantaggi della Chiesa, è quella gran perdita, che mette in commozione i cittadini, e gli esteri, i Regni, e le Provincie, i Monarchi, ed i Sudditi, i grandi ed i piccoli, i Sacerdoti ed il Popolo; ed è questa quella gran perdita, che esige da noi un giusto tributo di lagrime. Lasciamo dunque, che io pur il consento, lasciamo libero il corso al pianto, e deploriamo insieme uniti la comune disgrazia.

Ma se vogliamo, che il pianto sia onorevole all'illustre defunto, utile al nostro bene, dicevole al nostro carattere, tergiamo, Uditori, per un momento le lagrime, e facendola da saggi richiamiamo alla nostra mente le luminose tracce, che segnò l'Eroe nel corso della vita mortale: e permettete che io mal acconcio dicitore assuma l'impegno di descriverne così alla sfuggita le gesta, e le glorie. Così potremo racconsolarci alquanto nelle nostre perdite, vivrà egli perennemente l'oggetto amato ne' nostri cuori, ne' nostri ossequj, ed eviteremo così quella taccia del savio, che mentre muore il giusto niuno vi ha, che serbi di lui nel petto una grata memoria.

Leone il duodecimo nella serie di questo nome egli meritò giustamente il titolo di Grande, ed io posso

Digitized by Google

prontamente additarlo sotto l'aspetto di un Sacerdote ben grande, e degno di quel Sacerdozio sommo, a cui fu da Dio elevato. *Ecce Sacerdos magnus.*

Egli fu sempre grande in ogni periodo della sua vita mortale. I. Fu grande in virtù nell'epoca anteriore al suo Ponteficato; e perciò piacque a Dio esaltarlo all'apice sommo del Sacerdozio: *Ecce Sacerdos magnus, qui in diebus suis placuit Deo.* II. Fu grande in virtù nel suo Pontificato; e perciò meritò il carattere, il nome di uomo giusto, ed onorò il Sacerdozio. *Ecce Sacerdos magnus inventus est justus.*

Questo parmi sia l'elogio più confacente al carattere dell'Eroe, di cui trattiamo: e perchè Egli avvanzò a gran passi verso la meta, e balenò con luce sempre crescente a somiglianza del Sole; non mi taccerà di ardito chi mi ascolta, se io di tratto in tratto lo rassomiglierò al gran pianeta del giorno, e dirò col Salmista, che quell'anima grande percorse qual gigante le vie della gloria: *Exultavit ut Gigas ad currendam viam.*

Io ben so qual nobil consesso assiste alla mia orazione; ma conosco del pari la gentilezza, che ne adorna il cuore. La difficoltà dell'impresa, la costernazion dello spirito, e la brevità del tempo fondano il mio dritto ad un compatimento benigno; e se la penna, e lo stile non sapranno innalzarsi ád un volo sublime, la condizion del soggetto serioso pur troppo, e grave supplirà al difetto di una più forbita eloquenza.

I. La vera grandezza è riposta nel merito, ed un'uomo il quale ben presto si distingue per lo splendore delle sue virtù egli è ben degno di occupar i posti più elevati nell'ordine ecclesiastico, e civile. La nobiltà del Sangue, la Maestà del Trono, lo splendor delle corone e delle tiare son degne pur troppo de' nostri ossequj, ma sono anch'esse i contrassegni del me-

Digitized by Google

rito, e servono a conciliar più di rispetto alla virtù de' Potentati, e de' Grandi. Il gran pianeta solare non sarebbe un'oggetto di ammirazione a bassi mortali, se non isfavillasse fin dal primo suo nascere; privo della sua luce non sarebbe che un vasto corpo ignoto alla terra, e non meriterebbe l'elogio, che a lui tributa l'Ecclesiastico, ove l'appella strumento ammirabile dell'Onnipotente, opra ben degna della sua mano eccelsa, annunziatore perenne delle divine grandezze: (c) *Sol in aspectu annuntians in exitu, vas admirabile, opus Excelsi.* Che se ciò è vero, ben io avvisai nell'attribuire il carattere di grande all'Eroe di cui tesso gli encomj; dapoichè egli dal primo suo nascere sfavillò della sua luce, piacque al Signore, e fu da lui stimato ben degno di occupar quella sede, a cui si piegano ossequiosi i regni tutti del mondo. Il 2. di Agosto nel sessantesimo della passata centuria fu il fortunato giorno, che vide spuntar alla luce colui, che doveva consolar la terra in altra stagione; giorno felice, e da segnarsi con bianca pietra ne' fasti della Storia. Nella Genga feudo paterno nel territorio di Spoleto, Diocesi di Fabriano, delegazione di Macerata aprì la prima volta il neonato gli occhi suoi alla luce del giorno, e sparse tantosto l'allegrezza, e la gioja nel cuore de' nobilissimi genitori, e degli affettuosi domestici. Annibale il nome a lui imposto nel sacrosanto lavacro non presagiva già le guerre, le desolazioni, le stragi apportate un tempo dal Cartaginese feroce; ma ben a tutti annunziava il ristoro, la tranquillità, e la pace. E sì che lungi dall'aspettarne il male, ogni bene aspettar si doveva da colui, che compariva sull'orizonte non già come triste cometa, ma

---

(c) *Eccl. Cap. XLIII. vers. 2.*

come splendido Sole destinato ad illustrar colla sua luce Roma, l'Italia, l'Europa, e l'universo intero; da colui, che ne' decreti eterni era già destinato al governo della Chiesa, da colui, che fin da' primi albori dimostrò i tratti più vivaci di quella sapienza, di cui aveva ripiena la mente, di quella carità, di cui aveva ricolmo il cuore, di quella santità, di cui ornava il costume. Ed oh fosse dato a noi aver qui presenti i testimoni veraci delle sue gesta nell'età puerile! quanti al certo deporrebbero in favor di quella Religione, con cui venerava l'Altissimo, di quella pietà con cui rispettava i parenti, di quella dolcezza, con cui trattava i domestici, di quella carità, con cui compassionava i miseri, di quella virtù, prudenza, e modestia, con cui regolava le azioni tutte del suo vivere. Ma se fatti così preziosi per la mancanza di monumenti sicuri restano involti nell'oblio de' Secoli; egli è certo però, che ben presto comparve al mondo carico di luce, e fu veduto uscir dalla casa paterna abbigliato alla foggia di uno Sposo per impalmar un giorno qual Vicario di Cristo l'eletta sua sposa (d) *Et ipse tanquam sponsus procedens de thalamo suo*.

E' non fu senza una sovrana disposizione del Cielo che il Savio Genitore pensasse di trasferir l'eletta prole in luogo più degno, e Roma la gran Roma, la Città per eccellenza, la metropoli del mondo, il centro della unione Cattolica fu destinata al soggiorno dell' ospite novello, e Roma ebbe il vanto di dar la piena educazione a colui, che dovea un giorno esserle Padre, e Maestro, e che doveva renderle nuovi accrescimenti di onori, e glorie. Chiunque presago dell'avvenire avesse

(*d*) *Psalm.* 18. *vers.* 5.

Digitized by Google

mirato quel giovinetto imberbe penetrar quelle auguste porte, calcar le pubbliche piazze, salire al Campidoglio, visitare i famosi Tempj, avrebbe al certo esclamato colle voci del Profeta (e) oh quanto son belli, oh quanto preziosi sono eglino i passi di costui, che a noi si porta nunzio felice di prosperità, e di pace! Ma non bisognava uno spirito indagator del futuro per conoscere la sublime virtù, l'eccellenza del merito in un'uomo, che benchè reprimesse l'innato amor della gloria, e fosse molto lungi dal fasto, che seguono i mondani, pur non poteva ritener in se quella luce, che non trapelasse a dimostrarlo anche suo malgrado giovane di grande aspettativa, e di migliori speranze. Appunto come il Sole, benchè densa nube frastagli i suoi raggi, pure diffonde a traverso il suo lume, e produce il giorno. E ben fu egli conosciuto nel Collegio Piceno, ove fu collocato per apprendere i primi rudimenti delle umane lettere, e delle scienze, ed ebbe ammiratori del suo merito i studiosi compagni, e i diligenti maestri. Fu, e molto meglio dipoi conosciuto nell'Accademia ecclesiastica, ove a gran progressi nell'umano sapere accoppiò quel fervido impegno, e quello zelo, che il dichiarò ben acconcio a trattar cose divine, ed occupar il sacro ministero in servizio della Chiesa. Il conobbero anch'essi i Grandi, che con lui ebbero trattamenti, e commercio. Qual maraviglia perciò se il nome di Annibale della Genga divenisse altamente famoso, risuonasse onorevolmente in ogni luogo, e giungesse finalmente all'orecchio di Pio VI. quel gran Pontefice, saggio conoscitor del merito, e promotor liberale de' buoni a' posti i più sublimi, e gravi? No, che non poteva un'uomo sì grande, che riuniva in se le doti più belle, ri-

---

(e) *Isaia Cap. LII. vers. 7.*

Digitized by Google

maner lungamente occulto. Dio voleva, che il suo lume in lui trasmesso fosse tantosto cavato dal suo nascondiglio, e messo in sul candeliere per illustrar quanto è vasta la Chiesa. La messe era già pronta al taglio, e bisognava, che si consegnasse in mano all'agricoltore industre la falce, onde mietere a commun vantaggio copiose ricolte. Ed eccolo ben tosto chiamato dal S. Padre, costituito suo Camerier segreto, e destinato a servirlo in uffizj i più riserbati, e gelosi: eccolo tantosto esaltato a Canonico del Vaticano per edificazion di quella Chiesa la maggiore del mondo in dignità, e grandezza: ed eccolo anche prescelto a tessere funebre elogio ad un potente augusto Sovrano Giuseppe II, di cui si voleva onorata nella Chiesa l'illustre memoria. Furono questi per altro i primi passi, che segnò l'Eroe nel cammino della gloria; fu questa l'epoca prima de' suoi esaltamenti e delle sue grandezze; ma ben doveva aspettarsi che dietro questi primi saggi del suo valore stendesse le sue ali maestose, ed imitasse il volo di Aquila generosa, che rapidamente percorre le vie del fulmine, e le regioni più sublimi del Cielo.

Volò egli difatto allorchè consacrato Arcivescovo di Tiro nelle parti degl'infedeli fu spedito Nunzio in Colonia, ove degnamente esercitò le parti del suo ministero. Volò egli ancora allorchè vacata la Sede di Pietro, tra lo strepito di una furiosa guerra si trasferì in Baviera per vigilar con occhio attento a' bisogni della Chiesa. Volò anche di vantaggio allorchè fatto Nunzio interino di quello Stato dal nuovo Papa Pio VII. il di cui nome il voto commune de' fedeli tiene già scritto nel numero de' Santi, egli mantenne saldo l'onor della fede in luogo, ove è molto a temere per la vicinanza dello Scisma, e della eresia. Egli volò indefessamente, e se la circostanza fatale di que' luttuosi tempi avesse a

lui consentito di spiccar altro volo ancor più sublime, e trasportarsi, ov'era destinato, colà in Parigi divenuta per lo sconvolgimento di tutte le cose divine, ed umane una selva di bestie frementi, chi sa forse quella luce divina di cui era pieno, e che gli balenava in sul volto, non avesse posto un'argine a quella piena di mali, che sboccò furiosa, e costò tante lagrime alla Francia, all'Italia, all'Europa, a' Regni tutti, alla Chiesa, al Mondo. Ed ecco, Uditori, a questi tratti voi già riconoscete quel gran Sacerdote, che a Dio piace in tutte le sue intraprese, e che da lui stesso è spinto ad avvanzare il corso: *Ecce Sacerdos magnus*: Egli si non cammina, ma corre a passi di valoroso Gigante: *Exultavit ut Gigas ad currendam viam*.

Ma ohimè! qual nembo funesto si avvanza sul capo della misera Europa, e minaccia dappertutto stragge orrenda e ruine! Il desolante furor della guerra, le vie ingombre di armi e di armati, l'universale sconvolgimento delle Città e de' Regni non permettono, che il Ministro di pace avvanzi più oltre il cammino; ed il gran Sacerdote, quel lucido Sole è costretto ad arrestare il passo, e raccogliersi in casa degl'illustri Antenati finchè cessi di sfogar la furiosa tempesta.

Monsignor Annibale della Genga si ritira, si asconde fra le domestiche mura; ma credete voi, che la luce, di cui sfavilla resti del tutto celata, e che non trascorra a vantaggio della Chiesa piangente, e dei popoli afflitti? Penetriamo, se pur vi aggrada, quegli occulti recessi, e vediamo in quali atti, in quali affetti Egli sfoga il suo ardentissimo cuore. Avvanzano le armi nemiche, mettono in soqquadro le più colte provincie, ed egli, trascurando le proprie, piange le altrui disgrazie. Depone Roma le vesti della sua gloria, soggiace a barbaro giogo, perde il suo Capo sbalzato vilmente in istranio

paese; ed Egli alza le pure mani al Signore per placarne lo sdegno: Ascolta i gemiti de' popoli afflitti, ed offre se stesso al riparo delle communi disgrazie. Cade per la veemenza del suo dolore, cade oppresso sotto il peso di lunga infermità, tediosa, e grave, ed offre le sue pene, come un leggiero compenso alla irritata Giustizia. Che se non può aggravato da tanti mali, impedito dalle circostanze presenti, se non può lunga pezza scappar fuori del suo ritiro, mostrar la sua luce, correre colla mano, e coll'opra al soccorso de' prossimi, egli si avanza oltremodo cogli affetti del cuore: (f) *Ascensiones in corde suo disposuit*: e senza dubbio alcuno gli atti ferventi, i sospiri, le lagrime miste alle orazioni de' Santi risvegliarono nel cuore di Dio le antiche misericordie, ed ottennero alla Chiesa la tranquillità, e la pace. In simil guisa dopo la cattività Babilonese il Sole involto fra l'oscurità, e le tenebre squarciò colla forza del vivido raggio la fosca nube, ed accese mirabilmente il sacro fuoco sull'altare apprestato per la immolazione delle vittime, e riempì la Sinagoga di esultante allegrezza: (g) *Sol refulsit, qui prius erat in nubilo, accensus est ignis magnus*. Rallegrati dunque, o Sposa del Nazareno, tergi dalle tue gote le lagrime, rasserena il ciglio, riprendi le vesti della giocondità, e della gloria! ecco il tuo gran Sacerdote esce dal suo ritiro, corre tra le tue braccia, egli è già pronto al tuo soccorso: *Ecce Sacerdos magnus*.

E ben conveniva, che un'uomo sì grande, un Sacerdote sì degno fosse senz'altro indugio elevato a posto più grande per ispargere più largamente le sue benefi-

---

(f) *Psalm. LXXXIII. vers. 6.*
(g) *Macchab. Cap. I. vers. 22.*

Digitized by Google

che influenze a prò della Chiesa. E questo fu appunto l'impegno pur troppo sollecito del S. Pastore; e perciò il gran Pio, settimo di questo nome nel suo fausto ritorno dal glorioso esiglio lo accolse con trasporto di gioja; perciò in mezzo al corteggio de' grandi, al clamore festivo de' popoli nel suo trionfale ingresso nella Capitale del mondo, lui adocchiò pel disimpegno degli affari di maggior conseguenza; perciò fu a lui solo affidato l'onorevolissimo incarco di complimentar colà in Parigi i Principi alleati, quelli augusti Monarchi, alle cui armi vittoriose la Francia, l'Europa, l'Italia è debitrice della sua liberazione, e del suo ristoro; e perciò ancora dietro il suo ritorno per la sostituzion di altro Ministro fu Egli tosto elevato al grado sublime di Principe di S. Chiesa, ed entrò a far parte di quel venerando Senato, che regola il governo della Chiesa, e del Trono. Nel concistoro tenuto agli 8. Marzo nel 16. del corrente Secolo fu Egli sollennemente proclamato Cardinal Prete del titolo di S. Maria in Trastevere, indossò la Sacra Porpora, e quel giorno divenne per lo Stato e per la Chiesa memorabile, e grande. Ora quai sentimenti pensate che risvegliassero nel suo cuore le gloriose insegne, la dignità eminente, il sublimissimo posto? Quegli certamente, che potevano aspettarsi da un uomo, il quale si era dimostrato sempre grande in ogni sua intrapresa. Il nuovo onore servì di nuovo eccitamento alla gloria, e le cariche luminose a lui affidate giovarono a segnalare il suo ferventissimo zelo. L'Eminentissimo Cardinal della Genga rimira con occhio attento quel purpureo ammanto, ed acceso di sacro fuoco, che gli bolle nel petto, risolve d'impiegar per la Chiesa la vita, ed il sangue. Eccolo di bel nuovo in mossa, e come se nulla avesse finora operato nel suo ministero avvanza i suoi passi, e corre alla meta. E' fatto Arciprete della Basilica Li-

Digitized by Google

beriana, ed aggiunge a quella Chiesa un novello splendore. E' mandato a reggere la Chiesa Vescovile di Senigallia, e promuove in quella Diocesi il buon ordine, la Religione, il costume. E' spedito alla dieta di Ratisbona, e colà disimpegna i più rilevanti affari. E' richiamato in Roma a cariche di altro genere, ed egli a tutto si presta colla mente e colla mano, col consiglio e coll'opra. Costituito Prefetto della residenza de' Vescovi, della Sacra Congregazione dell'immunità ecclesiastica, dello Spirituale nel Collegio Romano; assiste dappertutto con istancabile impegno. Stabilito componente delle Congregazioni del S. Uffizio, della Concistoriale de' Vescovi e Regolari, di Propaganda, dell'Indice, dell'Esame de' Vescovi; non respira un momento, e tutte impiega le ore del giorno nel disbrigo delle sue faccende. Dichiarato Protettore de' Cherici Regolari, delle Scuole Pie, e di altre varie Congreghe, a tutte porge il bramato soccorso: e benchè a riguardo della sua sopraffina prudenza il S. Padre gli commetta il Vicariato di Roma, nel mentre è tutto inteso al Politico, nel mentre purga lo Stato da' malfattori, che infestano le vicine, e le rimote campagne, nel mentre provvede alle necessità dell'interno, non manca all'esercizio di ogni altro suo dovere, e promuove immancabilmente gl'interessi della Religione e della Fede. Come appunto il Sole non allenta giammai il corso, senza punto ristarsi dall'uno si porta all'altro estremo, e per quanto sparga di luce è sempre pieno di nuovo splendore; così pure il nostro Eroe. Le cariche, gl'impieghi, gli affari i più rilevanti giammai lo stancano, e non scemano punto di quello Spirito, che lo spinge alla gloria. Roma intanto gli applaude, i buoni lo ammirano, tutti lo esaltano, ed ognuno a piena voce confessa, che il Cardinal della Genga è un gran Sacerdote, degno per la

Digitized by Google

sua virtù, quando a Dio piaccia, di occupar la Sede di Pietro. *Ecce Sacerdos magnus*. E sì, che piacque a Dio la virtù del Servo suo fedele: *in diebus suis placuit Deo*: e seguita poco stante la morte del pietoso Pastore, Egli fu tosto elevato a quel Trono sublime, a cui si piegano rispettosi i Potentati del Secolo: *Ecce Sacerdos magnus. Exultavit ut Gigas ad currendam viam.*

II. E certamente le circostanze de' tempi richiedevano nel Vaticano un Pontefice, che fosse grande in ogni suo riguardo. Un Pontefice, il quale ripieno di celeste sapienza accoppiasse alla umiltà l'apostolico zelo, alla dolcezza il coraggio, la virtù alla scienza, alla grandezza il decoro, egli era il solo, che potesse governar degnamente la Chiesa, e lo Stato. La morte di Pio VII. tolse al mondo un Pontefice assai grande; gli esempj delle sue virtù erano pur troppo luminosi; il suono delle sue gesta scorreva dall'uno all'altro polo, e pareva agli animi preoccupati dal grave dolore, che fosse difficile pur troppo incontrar sulla terra un'uomo, che ne sostituisse decorosamente le veci, e che tergesse le lagrime dell'Orbe afflitto. Ma quel che sembra difficile all'uomo, all'Onnipotente è facile. Egli è Dio, che governa la Chiesa, ed a lui non riesce punto difficile risvegliar dalle pietre i figliuoli di Abramo. E sì che Dio concorse al bisogno: Egli segnò a gran caratteri l'uomo già destinato al posto sublime; Egli diresse la mente, il cuore, la mano, i voti de' Venerandi Porporati, e nel dì 28. Settembre del 1823. si ascoltò la fausta novella, che il Cardinal della Genga sotto il nome di Leone il duodecimo era l'eletto Pontefice, l'Augusto Sovrano dell'antica Roma, il Capo Supremo della Chiesa, il Successore di Pietro, il Vicario di Cristo. Giubilò all'annunzio di questo nome l'afflitta Chiesa, esultarono i popoli, un grido di verace allegrezza si sparse dall'uno all'altro emisfero; e

gli eventi ed i fatti comprovarono altamente, che non erano mal fondate, e vane le concepute speranze. Un Pontefice santo e giusto desiderava la Chiesa; e Dio un Pontefice santo e giusto, a giudizio di tutti, accordò benignamente alla Chiesa: *Ecce Sacerdos magnus: inventus est justus*.

Io mi affretto, Uditori, al compimento dell'opra, e stretto dalle angustie del tempo raccolgo così alla rinfusa le azioni più belle che illustrarono il Pontificato del degno Eroe. Così appunto sollecito viaggiatore, che si accosta alla patria, attinge dal rapido fiume quanto basta a smorzar la sete, e lascia, che il dippiù corra a rituffarsi in seno al mare.

Se la giustizia, a senso delle divine Scritture, e de' Padri, tutta consiste nel pieno complesso delle virtù Cristiane, io francamente affermo, che Leone il duodecimo per l'accoppiamento felice delle Virtù Cristiane non solo, ma Sacerdotali ancora, e queste in grado sublime merita il carattere, ed il nome di uomo giusto. E per tralasciare le virtù communi, e volgari di cui si è detto abbastanza, qual virtù, Uditori, voi credete convenevole ad un Sacerdote sommo del Dio vivente, di cui non dasse le pruove più luminose nel suo governo? L'attaccamento alla fede è la prima dote, che ornar deve il petto di quel Supremo Gerarca, che da Dio è posto in luogo degli Apostoli per rischiararne i dogmi con autorevoli decisioni, per conservarla immune da' serpeggianti errori, per dilatarla quanto è vasto il globo: or quanto Egli fosse attaccato alla fede rilevatelo, Uditori, dalle sollecite missioni spedite in varj luoghi, da' soccorsi procurati in Oriente agli Armeni Cattolici, a' Cristiani gementi sotto il ferreo giogo del barbaro Sultano, dalle trattative, da' Concordati conchiusi co' Principi Allemanni, e con altri Principi ancora; dal

premuroso impegno per la propagazion del Vangelo. L'amor del culto dovuto all'Ente Supremo è l'altra dote conveniente a colui, che per la eminenza del grado è tenuto a promuoverne più degli altri la gloria: e questo amore osservatelo nell'impegno di ristorar, di abbellire i Sacri templi, di rialzar la Basilica di S. Paolo famosa una volta per la sua struttura, e caduta, non ha guari, sotto la violenza d'incendio vorace: osservatelo nell'impegno che mostra pel miglioramento della disciplina in ogni suo riguardo. La Carità pietosa verso gli afflitti, che gemono oppressi da' mali, è un altra dote necessaria a colui, che è Padre commune, e che a somiglianza di Dio, che rappresenta in sulla terra, stende la mano benigna al sollievo de' miseri: ma quanto egli fosse grande in sì bella virtù ricavatelo dalle sue visite fatte così all'improviso, e talor nottetempo alle Carceri, agli Ospedali, ed in altri luoghi più squallidi, ove regna e campeggia la più desolante miseria; ricavatelo ancora dal parco suo trattamento per il sollievo del popolo: ricavatelo, se pur vi piace, dal miglioramento, a cui ridusse il pio Istituto della Carità, che egli prese a proteggere. L'affabilità, la dolcezza, specialmente in un Grande, è un'altra dote cospicua, è un bel fregio dell'animo, e spiccar deve precipuamente in chi è tenuto per uffizio a stringere l'unione scambievole, la Carità Evangelica. Ma tutti sanno quanto il SS. Padre per questa virtù si rendesse egli amabile. Lo sanno i poveri, che facilmente avvicinandolo erano accolti con paterne viscere, ammessi al bacio, trattati da lui colle espressioni più tenere. Lo sanno i Grandi, i Porporati, il Sacro Collegio, che per ragion delle cariche ebbero opportuna l'occasione di essere assiduamente presenti a' suoi dolci colloquj. Lo sanno pur essi i Monarchi, ed i Principi, che furono in diverse stagioni a

Digitized by Google

viſitarlo, e trattati con dolci maniere e ſoavi partirono ammirando l'amabilità del ſuo carattere. Il dica pur a ſua gloria, il dica fra gli altri, l'Auguſto Sovrano del Regno unito delle due Sicilie Francesco primo, che forma oggi la pace e la tranquillità de' ſuoi ſudditi, e che Dio a noi conservi lungamente per la proſperità dello Stato, e per la felicità del popolo. Il dica pure a maggior vanto Maria Eliſabetta la degna l'amabil ſua conſorte, ridicano le LL. MM. chi foſſe in ſua vita Leone il duodecimo. Accolti amoroſamente gli Auguſti Sovrani dal S. Pontefice, diſpenſati pel guadagno del Giubileo dalla pluralità delle viſite, communicati di propria mano dal Paſtore amantiſſimo partiron da lui conſolati all'eſtremo. L'amore della fatica, l'affetto alla mortificazione alla penitenza biſogna che ſpicchino in alto grado in chi è deſtinato vittima al bene altrui, e che ricalcar deve le orme dell'uomo-Dio ſacrificato per l'uomo; ma ov'è che il Beatiſſimo Padre mancaſſe d coteſti eſempj? Vedetelo in tutte le ore del giorno indefeſſamente occupato al disbrigo degli affari eccleſiaſtici; miratelo in tempo del Giubileo ſalutare accompagnare a piè scalzi le divote proceſſioni, ed accoppiar le degne ſue ſuppliche a quelle del popolo. Oſſervatelo nel giorno di S. Filippo Neri di buon mattino uscir dal Vaticano, portarsi incognito alla nuova ſua Chieſa, celebrar colà in compagnia di pochi domeſtici il tremendo Sacrificio, ed imitar così le geſta di quell'Eroe ferventiſſimo. Ma non ſerve, Uditori, che io più vi ſtanchi, e che più oltre mi eſtenda ad esporre i pregi tutti, che bellamente fregiarono la mente, il cuore, lo ſpirito del commun Padre Santiſſimo. Baſta dir ſolamente, che per l'accoppiamento felice delle virtù Sacerdotali Egli fu, ed apparve giuſtiſſimo: *Sacerdos magnus: inventus est justus*. Ed oh poteſſi pur io, ſe mel conſentiſſe il tempo fugace,

rammentar quanto nel brieve corso del suo Pontificato; Egli di gracil complesso, afflitto ancora da continuato malore, quanto egli fece in bene del pubblico, qual vasto campo avrebbe a spaziarsi il mio mal tessuto elogio. Le Città dello Stato ridotte a miglior forma, l'Aniene infrenato con nuovi ripari, Tivoli richiamata a novella vita, Roma la gran Roma speciosamente abbellita, le scienze altamente promosse, le arti migliorate, i Professori con distinti premj altamente incoraggiati, i Musei più ampiamente arricchiti, le Biblioteche di nuovi e preziosi codici accresciute, l'amministrazione pubblica, la giustizia, il commercio con savie leggi ristorato, le nuove Legazioni istituite, gli affari della Chiesa nel Belgio promossi, e mille ancora e mille imprese di simil fatta vi obbligherebbero tosto a conchiudere, che Leone il duodecimo nato pel commun bene fu veramente un gran Pontefice, un Sacerdote Santo, e giustissimo. *Inventus est justus*.

E siccome il Sole al dire del Savio (h) nello spuntar dall'Oriente, come sembra all'occhio contemplatore, corre verso il meriggio, si piega verso l'Aquilone, percorre i vasti spazj del Cielo. *Oritur Sol.... gyrat per meridiem, & flectitur ad Aquilonem, lustrans universa in circuitu*: anzi siccome l'astro del giorno nel suo giro perenne illumina successivamente il globo, nè vi ha luogo, popolo, nazione che non risenta l'influsso de' raggi suoi benigni, come aggiunge il Salmista: (i) *Nec est qui se abscondat a calore ejus*: così del pari la beneficenza del gran Leone largamente diffusa si è sparsa, e si sparge ancora a vantaggio di tutti. Taccia dunque

---

(h) *Eccl. Cap. I. vers. 5.*
(i) *Psalm. 18. vers. 7.*

Digitized by Google

l'empio, l'incredulo, e non dica più oltre, che la Religione è un pregiudizio: non è vana quella Religione, che genera i Santi, produce gli Eroi. Taccia il Libertino, e non più motteggi sulla condotta del Sacerdozio. La Chiesa fondata da Cristo, dilatata dagli Apostoli, ha avuto sempre, ed avrà de' Sacerdoti Santissimi. Taccia pur egli il protervo, l'Eretico, e non ardisca di confrontare il Regno di Cristo all'iniqua Babilonia: se quella Città celebre pe' suoi misfatti cadde nel profondo obblio, la divina Città, la Chiesa, Roma, la Sede di Pietro regge, e regnerà sempre gloriosa fino al terminare de' Secoli. Leone il duodecimo, il gran Pontefice, Egli solo basta a riempirgli di confusione, e vergogna. Egli solo, che per le sue virtù piacendo a Dio salì al sommo Sacerdozio, egli solo, che per la sua giustizia e beneficenza onorò il Sacerdozio, Egli solo basta a confutare i loro sofismi. *Ecce Sacerdos magnus: inventus est justus*. I Principi i Potenti, che grandemente lo amarono, i popoli Cristiani, che altamente il venerarono, la Chiesa, che ne piange la dolorosa perdita, tutti fanno applauso alla sua memoria: il suo nome scritto ne' fasti della Chiesa a gran caratteri sarà sempre onorevole, e si dirà in ogni stagione, che il gran Leone fu il Sommo Sacerdote sempre caro a Dio per la virtù; e per la giustizia sempre accetto a' popoli: *Ecce Sacerdos magnus: inventus est justus*.

Ma questa giustizia, Uditori, fu quella appunto, che troncò lo stame della sua vita mortale, ed abbreviò i suoi preziosi giorni. Iddio giustissimo per natura non consente, che l'uomo caro a lui viva molto a lungo nel duro pellegrinaggio, nel doloroso esiglio, e pianga incessantemente sotto la soma delle communi miserie. Allorchè l'uomo giusto ha colma la misura del merito, Egli tosto lo chiama al possesso della patria. Furono

pur troppo brievi i giorni del S. Padre nel suo Pontificato, ma per la grandezza del suo merito furono trovati pienissimi. Ed oh fosse piaciuto al Signore lasciarlo più lungamente al nostro vantaggio, qual felicità per la Chiesa! quale accrescimento di lustro per la Santità del Sacerdozio! Ma era già segnato in Cielo il decreto, l'esecuzione era pur immancabile; e perciò afflitto il S. Padre da crudele stranguria, dopo gravi pene da Lui placidamente tollerate, munito de' Sacramenti di Salute, confortato, assistito da suoi più cari, dietro lunga e placida agonia, fra le lagrime degli astanti, alle ore quindici, e tre quarti del giorno 10. del mese che corre volò quell'anima bella a ricevere il premio de' giusti.

Ma non vi smarrite di grazia, Uditori, all'annunzio di morte: non ripigliate, che Dio vi guardi, le lagrime. Leone XII. il S. Pastore, se pur è morto al Secolo, egli vive in Dio alla gloria. Questo gran Sacerdote, questo lucido Sole se tramontò alla terra, egli è spuntato oh! quanto più bello, e gajo nel Cielo; egli anzi colà per la pienezza dell'amore arde, e sfavilla nel pieno suo meriggio. Non sarà, lo assicuro, non sarà, egli dimentico de' pietosi nostri Uffizj. E se al forte Maccabeo fu mostrato in visione Onia il Sacerdote Sommo dell'antico patto, che additando a lui Geremia il Profeta: questi è, diceva in lieti accenti, questi è l'uomo caro a Dio, che prega incessantemente a bene del popolo, e della Santa Città del Signore: (k) *Hic est, qui multum orat pro Populo, & universa Sancta Civitate*; così anche a noi lice sperare, che il Sacerdote Sommo dell'alleanza novella, vivendo glorioso innanzi all'Altissimo, tutto, e maggiormente si occupi a' vantaggi del popolo Cristiano, a prò della Chiesa.

(k) II. *Machab. Cap. XV. vers.* 12.

Salve, anima bella e grande, che per la eccellenza delle tue virtù meritasti di entrar festoso nel tempio della gloria, *Salve*. Ricevi benignamente i nostri ossequj, e rivolgi uno sguardo pietoso, amato Pastore, amantissimo Padre, rivolgi uno sguardo pietoso inverso il tuo gregge, inverso i figli tuoi afflitti, e dolenti. E siccome noi imploriamo per te gli eterni riposi, così tu implora per noi grazia, e salute. Ho detto.

Digitized by Google